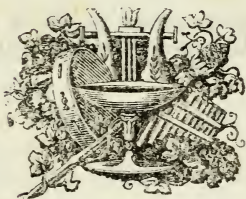
ROBERTO
IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

L'AUTUNNO DEL 1846

TORINO
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI FAVALE
Con permissione

Si vende dal libraio Lorenzo Cora *sotto i portici di Piazza Castello sull' angolo della contrada di Po verso il R. Teatro.*

La Musica è del Maestro

GIACOMO MEYERBEER

Le danze (espressamente composte)
e la messa in scena dell' Opera sono dirette
dal Coreografo G. B. Lasina.

La parte mimica-danzante di *Elena* nell'Atto III,
verrà eseguita dalla prima ballerina assoluta signora
Maria Lasina.

ARGOMENTO

Roberto I, Duca di Normandìa, figlio di Riccardo II, detto il Buono, e padre del famoso Guglielmo il Conquistatore, *ascese al trono del fratello primogenito, Riccardo III, circa l' anno* 1028, *non senza la taccia, presso alcuni, di averne procurata la morte con veleno. — Per la sua liberalità si meritò il soprannome di* Magnifico, *come pel suo valore e per la bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di* Diavolo. *Dopo non molti anni di un regno felice, e fecondo per esso di illustri gesta, tormentato dalla rimembranza o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l' espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità e pietà* (1), *dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi Stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I, Re di Francia. — Nel ritorno da Gerusalemme colpito da fiera e breve malattia, morì santamente a Nicèa.*

Non v' ha dubbio essere questi quel Roberto che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche abbellite ed esagerate dall' immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali e prodigiosi, ha dato argomento a varie e diverse cronache, leggende e romanzi che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tuttora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi è che si è creduto che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggende), Duca di Normandìa, disperato per non aver successione facesse voto al Diavolo

(1) Michaud, Storia delle Crociate, lib. I.

di dare a lui quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigi nascesse Roberto, che, pel suo carattere e per gli orrori di cui fu capace fino dall'infanzia, fu soprannominato il Diavolo, *con altre simili fole* (1). *Celebre è il Romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV e XVI* « Vita del terribile Roberto il Diavolo, che fu poi Uomo di Dio. »

Da tali fatti i signori Bouilly e Dumersan trassero il soggetto di un Vaudeville *rappresentato nell' anno* 1813 *col titolo di* Roberto il Diavolo; *quindi i signori Scribe e Delavigne immaginarono quello della celebre Opera che tanto rumore ha messo in Francia ed altrove, per la pompa delle decorazioni che l' accompagnano e per la bellissima musica del Meyerbeer.*

L' azione del presente Dramma è presa in un tempo in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze dei suoi disordini, o discacciato dal padre, si è rifuggito in Sicilia, ove è trattenuto non solo dalla passione per le monomachie, che tanto applaudivansi nei Tornei di quei tempi, ma ancora dall'amore concepito per la figlia del Re di quell' Isola. Un cattivo genio, rappresentato dal Cavaliere Beltrame, *intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno adopra ogni arte per trarre a perdizione il giovin Duca, nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio, rappresentato da* Alice, *contadina Normanna e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli e coll'opra, che gli riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella, Principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovane farne un Principe saggio e virtuoso.*

(1) Vedasi nel *Musée des Familles* l'articolo *Robert le Diable*, vol. I, pag. 353, N. XLV.

PERSONAGGI	ATTORI
—	—
ROBERTO, Duca di Normandìa	Brunacci Angelo
BELTRAME, di lui amico	Rodas Agostino
ALBERTI, Maggiordomo	Lonati Faustino
RAMBALDO, Contadino Normanno	Donati Luigi
ISABELLA, Principessa di Sicilia	Bertucat Apollonia
ALICE, Contadina Normanna	Truffi Teresa

CORI

di Cavalieri — Fanciulle — Dame — Damigelle — Solitarii — Ombre — Popolo.

BALLABILI

di Contadini — Contadine — Larve — Dame — Cavalieri.

COMPARSE

Guardie Reali — Araldi — Cavalieri — Paggi — Soldati — Scudieri — Dame — Damigelle — Contadini — Contadine — Popolo.

La Scena è in Sicilia — Epoca 1028.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Maestro concertatore delle Opere

Fabbrica Luigi

Primo Maestro dell' Accademia Filarmonica di Torino.

Maestro-Istruttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Altro Maestro in sostituzione del sig. Buzzi e Suggeritore

Minocchio Angelo.

Primo violino e Direttore d' orchestra

Ghebart Giuseppe

Direttore Generale della Musica istrumentale
della Real Cappella e Camera, e Primo Virtuoso di Camera di S. M.

Primo violino e Direttore della musica dei Balli

Gabetti Giuseppe.

Capo dei 2.di violini - Opera	Cervini Giuseppe
Primo violino di spalla	Forzano Pietro
Capo dei 2.di violini - Balli	Simondi Giovanni
Prime viole	Unia Giuseppe - *Opera* Balegno Fr. - *Balli*
Primi violoncelli	Casella Pietro - *Opera* Cervini Pietro - *Balli*
Primi contrabbassi	Anglois Giacomo - *Op.* Casati Francesco - *Balli*
Primi flauti	Romanino Camillo - *Op.* Prato Agostino - *Balli*
Ottavino	Daniele Pietro
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi clarini	Valable Massimo - *Opera* Bojero Giovanni - *Balli*
Primi fagotti	Raspi Michele Buccinelli Eugenio
Primi corni	Belloli Giovanni Romanino Luigi
Trombe	Rafanelli Quinto Majotti Bartolommeo
Primo trombone	Arnaud Giovanni
Arpa	Concone Giambattista
Timpani	Canavasso Costanzo

Cembalista ed accordatore
Porta Epaminonda.

Direttore della copisteria della musica
Minocchio Carlo.

Pittore Scenografo — CANTONI FIERAMONTE.

Macchinisti — Majat Giuseppe — Bottione Antonio

Attrezzista — Pollo Giuseppe.

Inventore e Disegnatore degli abiti ed attrezzi
Pedrone Lorenzo.

Capo-Sarto e magazziniere — Fraviga Vincenzo.

Sarti { da uomo Barbagelato Giacomo
da donna Fraviga Vittoria.

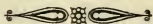
Berettonare
Zanata-Tinetti Felicita — Gallarati Maddalena.

Piumassaro — Pavesio Vincenzo.

Parrucchiere — Podio Giovanni.

Calzolaro — Bertone Giovanni.

Regolatore delle comparse e del servizio del Palco scenico — Bovio Carlo.

ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta il lido col porto di Palermo in prospetto. — Diverse tende elegantemente addobbate sono disposte all' ombra degli alberi. — Durante la introduzione veggonsi giungere a varie riprese delle barche da cui scendono de' forestieri.

SCENA PRIMA.

Roberto, Beltrame, Alberti, Cavalieri, Scudieri, Servi.

All' alzarsi della tela Roberto *e* Beltrame *sono ad una tavola situata alla sinistra dello spettatore. — Diversi Scudieri e Servi attendono a servirli. A destra pure una tavola intorno alla quale sono seduti, bevendo, alcuni* Cavalieri.

Coro di Cavalieri.

Coro — Versiamo a tazza piena
Di Bacco il buon liquor;
Da qualsivoglia pena
Sollievo ha in esso il cor.
Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì.
Ci renda Amor beati,
E il vin che lo nudrì.

I. Cav. — Qual d' armi e di scudieri
Immenso stuol venìa!

II. Cav. — Sapere egli è mestieri
Quel ricco Sir chi sia,
Di cui le tende s' alzano
Con tanta nobiltà.

I. Cav. Quale in Sicilia ha brama?
II. Cav. Alto suonò la fama,
Ed al torneo già celebre
Qual noi pur ei verrà.
Rob. (*col bicchiere alla mano e volgendosi ai Cavalieri*)
Illustri Cavalieri,
Io bevo al vostro onor!
Coro Siam grati a voi di cor.
Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì:
Ci renda Amor beati,
E il vin che lo nudrì.

SCENA II.

I Precedenti, *indi* Rambaldo.

Alb. Un pellegrin festevole
È, o Sir, condotto a voi;
La vostra mensa, o Principe,
Co' lieti modi suoi
Appien costui volendolo,
Col canto allegrerà.
La Francia egli ha lasciato
E il suol di Normandia...
Rob. Cielo, la patria mia. (*con trasporto*)
Belt. (*sotto voce*) Ma che v' ha umiliato... (*Ramb. è condotto dai Paggi di Roberto*)
Rob. T' appressa — Alcuna favola
(*a Ramb. gettando una borsa*)
Narrar sapresti tu?
Ramb. La storia spaventevole
Dirò del Duca nostro,
Di quel Roberto il Diavolo,
Di quell' orrendo mostro,
Parente di Lucifero,
Che dopo mille infamie
Partì, nè tornò più.
Belt. (*trattenendo Rob. che ha cavato un pugnale*)
Che osate voi?
Rob. (*volgendosi a Ramb. gli dice freddamente*)
Principia!
Coro La storia udiam qual fu.

Ballata

I.

RAM. Regnava un tempo in Normandia
Un nobil Prence di gran valor ,
Berta sua figlia , gentile e pia
Tenea gli amanti tutti in orror.
Venne un bel giorno del padre in corte
Straniero un Prence , ma gran guerrier :
Berta lo vede , non sta più forte ,
Arde e si strugge per lo stranier.
Funesto errore ! Fatal deliro!
Quello che a Berta diè tal martiro
Era , si dice...
CORO E ben , si dice ?...
RAM. Un abitante del negro impero ,
Un negromante proprio davver.
CORO La storia è bella , dovrà piacer.

II.

RAM. Era un fedele di Satanasso
Che dell' inferno tiene l' imper,
E ch' entro il regno profondo e basso
Le sorti modera del mondo inter.
Berta sedotta , sedotto il padre
Da' suoi bei modi , da' suoi tesor ,
Fra danze e feste le più leggiadre
Fu il nodo stretto d' imene e amor.
Funesto errore ! Fatal deliro !
Quello che a Berta diè tal martiro
Era, si dice...
CORO E ben si dice ?...
RAM. Un abitante del negro impero ,
Un negromante proprio davver.
CORO La storia è bella, ci fa piacer.

III.

RAM. Da questo nodo cotanto orribile
Qual mai dovette figliuolo uscir ?
N' uscì Roberto figliuol del Diavolo ,
E come brutto non saprei dir.

Ei sparge il lutto per le famiglie,
L' infamia sparge per le città;
Batte i mariti, ruba le figlie,
E s' egli un giorno fra voi verrà...
Fuggite tutti dal suo cospetto —
Roberto è simile allo sparvier,
Conformi al padre ha il cor, l' aspetto,
È desso il diavolo proprio davver!

CORO La storia è bella, ci fe' piacer.

ROB. (*che fino a questo momento ha cercato di moderare il suo sdegno, si alza al finire della terza strofa*)
Ah! è troppo! addotto in carcere
Venga quel reo vassallo.
Io son Roberto!!

RAM. (*cadendogli a' piedi*) Il Diavolo!...
Ohimè! l' ho detto in fallo,
Perdon, pietà di me!

ROB. A te concedo un' ora,
Al ciel ti volgi; e poi
Che infamemente ei mora...

RAM. Grazia, signore! Ohimè!
Vengo di Normandìa
Colla futura mia,
Per compiere un messaggio
Veniam, signor di là...

ROB. La tua futura?... Attendi...
Forse è gentil... vezzosa; (*pensa*)
Ebben, se a vita intendi,
Rinunzia alla tua sposa. —
Da lui sia separata: (*ai Paggi che*
Tu vanne in libertà. *partono*)
Signori, a voi la dono... (*agli astanti*)

CORO Va ben!

RAM. Che crudeltà?

ROB. Taci ribaldo! ed osi
Quand' io l' error condono
Lagnarti e mormorar?
Scudier! Quei vin spumosi
Torniamo a delibar!

TUTTI Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì.

Ci renda Amor beati,
E il vin che lo nudrì. (*Ram. è tradotto da alcuni soldati, e durante il Coro viene condotta Alice dai Paggi di Roberto*)

SCENA III.

ALICE *e* DETTI.

ALICE Ah! per pietà lasciatemi...
Dove mi conducete?
CORO Quanto è vezzosa, amabile,
Quanto è gentil, vedete!
ALICE Grazia per me... ven supplico!
CORO Lo vuole il Prence... Oibò —
Son vane quelle lagrime,
Il tuo pregare è vano:
Punir si de' lo stolido
Che pretendea tua mano,
Non è il castigo orribile,
Qual ei se 'l meritò.
ALICE Non v' è più speme... Ahi! misera!...
ROB. Che intendo?... Ohimè! che veggo!
Alice!!
ALICE Oh! difendetemi (*gettandosi ai piedi*)
Signore, io più non reggo...
ROB. Fermate... rispettatela:
Sacri a me son quei dì;
Entrambi un latte solo,
Un petto ci nudrì.
CORO E il primo cenno, o Principe,
Scordate voi così?
Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì.
Ci renda Amor beati,
E il vin che lo nudrì.
ROB. La sua difesa io prendo.
Salvarla è mio pensier:
Punir di morte intendo
Chi frange il mio voler.

Sciagurati! paventate!
Obbedite a' cenni miei;
Se più a lungo qui restate
L' ira mia vi coglierà.

CORO Sì, partiamo: il suo furore
Silenziosi rispettiamo:
Al suo primo buon umore
Fra non molto tornerà.

(*tutti si ritirano*)

SCENA IV.

ROBERTO e ALICE.

ALICE O mio Prence, signor!

ROB. Fratel mi chiama:
Da sorte crudele in bando tratto,
Un esiliato in altra terra io sono.
Morte invano cercai nelle battaglie;
E amor che m' attendeva
Su queste amene spiaggie
La mia miseria ha colma.
Ma tu presso Palermo
A che pur sei?

ALICE Per compiervi un dovere
Col mio futuro sposo,
La nativa capanna abbandonai,
L' imen sospesi che doveva unirci...

ROB. Perchè?

ALICE Compiere io deggio
Di vostra madre un voto.

ROB. Oh madre mia!
Deh! parla; se lo chiede
In patria tornerò...

ALICE Più non vi lice
Nè vederla, nè udirla...

ROB. Ohimè!

ALICE Dal ciel v' intende...

ROB. Ahi madre!... madre mia!... chi mi ti rende?

Romanza

ALICE Va, mi disse, diletta fanciulla,
Svela al figlio che uman non dispero,
Ch' egli ottenne l' estremo pensiero
D' una madre che sempre l' amò.
Tempra tu de' suoi mali la guerra,
Che deserto ei restar qui non può:
Mentre in ciel, come feci già in terra,
Pace ad esso da Dio pregherò.
« Digli poi che un' arcana potenza
« Può condurlo all' estremo periglio,
« Che in te sola ricorso e consiglio
« Da te pace ottenere egli può.
« Fa ch' ei plachi lo sdegno del cielo,
« Che vilmente da lui s' oltraggiò...
« Su me stende la morte il suo velo,
« Ma nel ciel per lui sol pregherò.

ROB. Nè il ciglio ad essa io chiusi!

ALICE Ella fidava
A me il suo voto estremo:
Un dì, mi disse, allor ch' ei ne sia degno
Leggerà questo scritto:
(*si pone in ginocchio e presenta a Roberto il testamento di sua madre*)

ROB. Or nol son... lo conosco. — Ah! tu innocente
Questo sacro deposito mi serba — (*sollevandola*)
Tutto m' opprime a un tratto!
Dannato alla sciagura,
Nudro le smanie d' un inutil foco.

ALICE Amate voi?

ROB. Ma senza speme. — Apprendi
Tutto il mio crudo stato:
La Principessa di Sicilia adoro:
L' incanto de' suoi vezzi al cor mi scese,
E facil tenni il possederla; e parve
Che il mio stato piangesse...
Ma — geloso, furente,
M' attentai di rapirla,
Sfidai suo padre... e tutti
Della sua corte a singolar cimento...

ALICE Oh ciel!
ROB. Vinto cadea;
Allor che nella giostra
Beltrame... un cavalier... l' amico mio...
Il mio liberatore...
Fece morder la polve ai più feroci.
Onor gli deggio e vita:
Ma la mia pace... ahi fu dal cor bandita!
ALICE Ma la signora da quel giorno...
ROB. Tolta
Fu Isabella a' miei sguardi...
ALICE Fedel si serba ancor?
ROB. Come saperlo?
ALICE A lei chieder si può con uno scritto.
ROB. (*fa un cenno: un segretario dalla tenda reca il necessario per scrivere*)
Tu il credi!... e a lei chi può recarnel?
ALICE Io!
Facil sarà dove mi regga Iddio. —
ROB. (*detta sotto voce il biglietto al segretario, poi volgendosi ad Alice*)
Angelo tutelar! oh! di'; qual posso
Darti mercede mai?
ALICE Me lo chiedete?
L' amor voi conoscete
Che mi stringe a Rambaldo... Ah! consentite
Che in questo giorno istesso
Per noi d' Imen s' accendano le tede...
ROB. (*applica il pomo della sua spada sul biglietto e lo porge quindi ad Alice*)
Sarà tuo sposo — Va.

SCENA V.

DETTI e BELTRAME *che entrando s' avvicina a* ROBERTO.

ALICE (*vedendo Beltrame mette un grido*)
Chi è mai quest' uomo?... Ah! dite... (*piano a Roberto*)
ROB. Il cavalier Beltrame.

Il mio più fido amico —
Timido, incerto il guardo
Ond' è che volgi a lui?

ALICE (*tremando*) È che al villaggio
V' è una tela, in cui pinto
Sta un Angelo che atterra Satanasso...
E trovo...

ROB. Ebben? che trovi tu, mia cara?

ALICE Che somiglia di botto...

ROB. A quell' Angelo forse? (*sorridendo*)

ALICE (*sorridendo anch'essa*) A quel di sotto. —

ROB. (Quale stoltezza!) Va... lasciami.
(*Alice bacia la mano a Roberto e parte*)

SCENA VI.

ROBERTO e BELTRAME.

BELT. Ebbene?
La tua nuova conquista è a te legata.

ROB. Sì, per riconoscenza.

BELT. Oh!... credi a questo
Vile linguaggio!... egli è quel degli ingrati. —

ROB. Taci, Beltrame: io temo
Il tuo funesto influsso — Ho in me due moti:
L' un che mi tragge al bene, e non è molto
Che la potenza io ne sentiva ancora;
L' altro che al mal mi adduce, e tu non resti
Dal farlo desto in me.

BELT. Che dici? insano!
Ingannarti puoi tu sul giusto vero
Che ti favello? e del mio cor diffidi?

ROB. No, no... tu m' ami, il credo...

BELT. Oh sì, Roberto..
Più che me stesso cento volte... Ah! mai
Tu conoscer potrai
A quale eccesso io t' ami!

ROB. Allor non darmi
Che consigli da saggio...

BELT. E sarà fatto...
Uniamoci, per dar bando alla tristezza.

A questi Cavalieri:
Tentiamo la fortuna,
Con esso lor giuochiamo;
D'oro abbiam d'uopo, e a lor, certo ne sono,
Torne potremo.

ROB. Il tuo consiglio è buono. —

SCENA VII.

ALBERTI, CAVALIERI e DETTI.

BELT. Il sir di Normandìa (*ai Cav.*)
Unirsi a voi desìa:

ROB. Al gran torneo più tardi
Ci troverem gagliardi!
Per or vi sfido al giuoco.

CORO L'onore non è poco!
Vediamo un po', vediamo,
Di noi chi vincerà.

ROB. Dadi! qua dadi! Intanto
Del Sicilian festoso
Il canto armonïoso
Si può da noi tentar.

CORO De' Siciliani il canto
Vogliamo replicar.

(*Durante il seguente insieme viene esposta una tavola in mezzo al Teatro, tutti i giuocatori si mettono intorno e cominciano a giuocare ai dadi*)

Siciliana

ROB. Oh fortuna, al tuo capriccio
Abbandono il mio destino:
Tu mi reggi nel cammino,
Tu seconda il mio desir.
D'ogni bene a questo mondo
È la gioia dispensiera;
E se l'oro è una chimera,
Come vien si de' spedir. —

BELT. Oh fortuna, a me non cale
Del tuo bene e del tuo male —
A' tuoi colpi avversi io rido
E disfido — l' avvenir.

ROB. Ho perduto! piastre cento
Di rivincita io cimento —

UN CAV. Ben.

ROB. (*getta i dadi*) Quattordici! cospetto...
Questa volta mi rimetto!
(*uno dei giuocatori getta i dadi e vince*)
Andiam pure! ho ancor perduto.

BELT. Necessario è duplicar.

ROB. Noi poniam duecento piastre.

BELT. Sono poche... cinquecento.

CORO Cinquecento!

ROB. Vi sgomento?

CORO (Sono nostre) (*fra loro*)

BELT. In questa guisa
Si può il danno riparar.
Del successo io son sicuro.

ROB. Tu lo credi? (*gettano nuovamente i dadi*.
Non è niente: *e Rob. perde*)
Assopisci il tuo dispetto
Contro il fato, tu l' hai detto,
È stoltezza l' insanir.
D' ogni bene a questo mondo
È la gioia dispensiera;
E se l' oro è una chimera,
Come vien si de' spedir.

CORO Sì, se l' oro è una chimera,
Come vien si de' spedir.

ROB. D' un sì ingiusto avvilimento
Arrossir farò la sorte,
Le mie gioie qui cimento,
I miei ricchi vasi d' ôr. —

CAV. Che? Le gioie? I ricchi vasi? (*a parte*)

TUTTI Ci convengono di cuor. (*fra loro*)
Tutto nostro. —

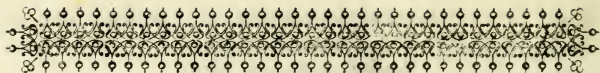
BELT. Ed ha ragione!
Egli agisce inver da saggio.

A che giovano in viaggio
Tanti oggetti di valor? (*nuovo giuoco e nuova perdita di Roberto*)

ROB. Si è perduto. —
BELT. Ti consola:
Assopisci il tuo dispetto,
Contro il fato, tu l' hai detto,
È stoltezza l' insanir.
D' ogni bene a questo mondo
È la gioia dispensiera;
E se l' oro è una chimera,
Come vien si de' spedir. —
ROB. Non mi restano che l' armi,
Che i destrieri... e tutto io giuoco.
BELT. Fai benone! è tutto poco
Se il destin ci de' avvilir...
Vincerem.
ROB. Quindici!
UN CAV. (*giuocando*) Quindici!
O destin!... m' assisti!
BELT. Il vedi?
UN CAV. Son diciotto!
UN CAV. (*a Roberto che guarda con curiosità*)
Che? nol credi?
ROB. Tutto, tutto ho perso... ohimè!
CORO Tutto, tutto ei già perdè...
ROB. Nel mio destin nemico (*a Belt.*)
Te pur trascino, o amico,
I miei destrier e l' armi
Io non posseggo più.
Da lor quanto essi vinsero
Sol or mi resti tu... (*Belt. parte con scudieri*)
Sciagura tiranna!
D' un fato — spietato
M' opprime, m' affanna
L' ingiusto poter.
CORO Vedete, s' affanna,
Si accora. scolora,
Di sorte tiranna
L' opprime il poter.

ROB. Temete lo sdegno (*ai Cav. che lo deridono*)
D' un' alma furente,
Ragion più non sente
L' offeso mio cor.

CORO Calmate lo sdegno
D' un' alma furente ;
Punirvi repente
Può il nostro furor.

BELT. Mio Roberto ti consola : (*ritornando*)
Assopisci il tuo dispetto,
Contro il fato, tu l' hai detto,
È stoltezza l' insanir.
D' ogni bene a questo mondo
È la gioia dispensiera,
E se l' oro è una chimera,
Come vien si de' spedir.

ATTO SECONDO

Il Teatro rappresenta una gran sala del Palazzo del Principe di Sicilia. In fondo una galleria che mette sulla campagna.

SCENA PRIMA.

ISABELLA *sola.*

Quant' odio lo splendor che mi circonda,
E le feste e i piacer, ond' è ognun lieto!
Ohimè! pur troppo il padre a me severo
Disporrà della mano
Ch' è tua, Roberto... ed io ti chiamo invano!
Invan cangiato — domando il fato!
Ah! i lieti sogni — d' un dolce amor
Tutti fuggiro — dal mesto cor.
Simile al raggio — d' un sol che cade
Passò l' etade — per me d' amor;
E sol di pianto — si pasce il cor.

SCENA II.

ISABELLA, ALICE, FANCIULLE *che portano petizioni.*

CORO A te ricorso — da te soccorso
Ha sol chi vive — nel suo dolor...
(rimettono le petizioni ad Isab. che ne legge alcune)

ALICE Ciel... se osassi... ma dicesi *(a parte)*
Che tutte le signore,
Sian Dame o Principesse,
Ricevon memoriali,
E carte a questa eguali...
Proviam. — *(si avanza e presenta ad Isabella il biglietto di Roberto)*

ISAB. (*riconoscendo il suggello*) Gran Dio, che veggo!
Di Roberto è lo scritto... Ah! ch' io non reggo!
(*apre il foglio e ne scorre rapidamente il*
Deh! vieni al cor che t'ama, *contenuto*)
Speranza mia, mia vita:
Quest' alma in te rapita
Non ha desìo che in te!
Felice è la ventura
Che ti ritorna a me.
Ha un dritto la sciagura (*ad Alice*)
Sovra il mio cor, su me.

CORO Ha un dritto la sciagura
Sovra il tuo cor, su te. (*Isab. allontana con un cenno le fanciulle: vedesi in questo momento giungere Rob., ed Alice muove ad incontrarlo*)

ALICE « Coraggio via... vicino a lei n'andate... (*a Rob.*)
« Si piegherà vedendovi
« Il suo cor che fu vostro.
« Condannarvi non de'. — S' ella si piega
« Ad ascoltarvi, il suo perdon non niega (*parte*)

SCENA III.

ISABELLA e ROBERTO.

ROB. « De' miei trascorsi — de' miei rimorsi
« Pietà vi prenda. —

ISAB. « (Rimorso ha in cor!)

ROB. « Non mi punite — non m' avvilite.
« Volgete il ciglio... —

ISAB. « (Io l' amo ancor!)

ROB. « Ah! perdonatemi — fui stolto, insano!
« Da voi lontano — Roberto muor.

ISAB. « Da questo tetto — dal vostro aspetto
« Dovrei fuggirmi. —

ROB. « Fuggirmi! Ah no!

ISAB. « Ma il cor che v' ama — conceder brama
« Calma al soffrire. —

ROB. (*espans. di trasporto*) « Mi perdonò

a 2

« Oh destin d'incanti pieno!
(*odesi da lontano suon di guerra*)

ISAB. « Ma tacete!... udite! è questo
« Suon di guerra... il campo è presto...

ROB. « Ed io l'armi più non ho! —

ISAB. (*fa un cenno; alcuni scudieri recano un'armatura di cui si veste Roberto*)
« Osservate! io tutto appresi;
« E prevengo i vostri voti...

ROB. « Fra i guerrieri a voi devoti
« Io, sol io trionferò...

a 2

ROB. « Il cor che balza e palpita
« Di speme e di contento
« Al braccio nel cimento
« Nuovo vigor darà.

ISAB. « Propizio nel cimento
« Il cielo a voi sarà. (*partono*)

SCENA IV.

ROBERTO, BELTRAME *in fondo col Principe di Granata ed un Araldo d'armi.*

(*Sul finire della scena precedente si è veduto il Principe di Granata entrar con Beltrame, ed un Araldo, al quale Beltrame ha indicato della mano Roberto*)

ROB. « Sì, nel certame
« Che al valor vien offerto,
« Il rival vincerò. —

BELT. « (Sì, se il consento!)

ROB. « Chè non poss'io, per dissetar la brama
« Di mia vendetta, in una pugna estrema
« Sol dappresso vederlo! Onde venite?
(*all'Araldo che s'avanza*)

ARAL. « Il Prence di Granata a te m' invia ,
« O Roberto , signor di Normandìa ,
« Ed ei per me , non al torneo ti sfida ,
« Che vano egli è, ma sino al sangue estremo!
ROB. « Ah ! il ciel che mi seconda (*con gioia*)
« Al suo fin lo trascina...
« E' mi sfida ?... io ti seguo... a lui m'adduci.
ARAL. « Nella prossima valle il troverai...
ROB. « Donde uscir vivo ei non potrà giammai. (*via*)
BELT. « Sì , sì , va pure , insegui un' ombra vana...
« Il Prence di Granata
« È uno schiavo a me ligio ; a' sguardi tuoi
« Come un legger fantasma
« Per la foresta svanirà. — Te assente
« Ei rieder deve , e sortirà vincente.

SCENA V.

ISABELLA *condotta da suo padre* , BELTRAME , ALICE, RAMBALDO, *un Araldo* , *Cavalieri* , *Signori*, *Dame della Corte* , *Paggi* , *Scudieri* , *Popolo che segue sei giovani coppie* , *le quali devono essere unite da Isabella a suo tempo. Il Principe di Granata con tutto il suo seguito.*

Danze

ARAL. « Giacchè l' estremo fato
« Per la Dama e l' onore i Cavalieri
« A cimentar sono pronti ,
« Chiede Isabella il Prence di Granata
« D' aver la destra sol per essa armata.
(*il Principe di Granata s' innoltra preceduto dalla sua bandiera* , *da' suoi Paggi* , *da' suoi Scudieri — Beltrame nel vederlo dice*)
BELT. Io trionfo ! Egli vien. — Roberto solo
Rimasto è nella scura ima foresta ,
Ed in quella smarrito
Cerca invano un rival ch' ei vuol finito.

CORO Fiato alle trombe. — Onore alla bandiera
Del Cavalier
Che a noi schiude il sentier — della vittoria!
Fiato alle trombe. — Nella sua carriera
Marte ed Amor
Gli reggan bràccio e cor.

ALICE (E Roberto ancor non viene
Perchè tarda , dove resta ?
Men la sorte è a lui funesta ,
Ne sa meno approfittar.)

RAM. Nulla , o moglie , è ancor perduto;
Ei tardar non potrà molto ;
Nè lo credo tanto stolto
Da lasciarsela scappar.

BELT. (Ei per or non può tornar.)

CORO Squillan le trombe , e voi l' onor richiama !
Armate il braccio , o nobili guerrier ;
Per la gloria immortale e per la dama
Suol volare alla pugna il cavalier !
(*suono di trombe*)

ISAB. (Della mischia il cenno è dato ,
E non vien , non vien l' ingrato)
Su partiamo , o cavalier !

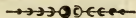
CORO Il suon di guerra intorno
Vi chiama alla vittoria ,
L' amor , l' onor , la gloria.
Infiammi il vostro cor !

ISAB. / ALICE / RAM. (Roberto ! ah, fa ritorno
Al grido dell' onor !...)

CAV. L' amor , l' onor , la gloria
Infiammi il nostro cor. —
(*sfila il corteggio*)

TUTTI

Squillan le trombe — andiamo —
Per la gloria , pel ciel, per la dama —
Morte brama — o vittoria il valor!

ATTO TERZO

Tetra e montuosa campagna rappresentante gli scogli di Sant'Irene. Sul davanti a diritta vedonsi le rovine della rocca e l'ingresso ad alcuni sotterranei.

SCENA PRIMA.

Beltrame e Rambaldo.

Ram. È questo il loco dell' abboccamento.
Belt. Il Trovator normanno in te ravviso...
Ram. Sì, quel che sir Roberto
Dannò poc' anzi a morte —
Belt. (*sorridendo*) Egli non suole
Far mai le cose a mezzo. — Or che ti guida?
Ram. Aspetto Alice, l' amor mio, che deggio
Oggi sposar... Alice non ha nulla...
Ed io meno di lei;
Senza ciò noi saremmo appien contenti.
Belt. S'ella è così, tien, prendi... (*gli getta una borsa*)
Ram. Io crederò a quest'occhi?... Oh dio, dell'oro! (*via*)
Belt. Ecco chi d' esser lieto avrà l' orgoglio.
(*guardandolo con disprezzo*)
Fo dei felici anch' io quando lo voglio. —

a 2

Ram.
(Oh che onest' uomo
Che galantuomo!
Ma vedi come
Caddi in error!
Eh! sì cospetto
Or gli prometto
Obbedienza,
Riconoscenza,
In ricompensa
Del suo buon cor.)

Belt.
(Ma vedi come
Quel galantuomo
Quel pover uomo
Cadde in error!
S' io lo volessi,
Se lo chiedessi,
Ne' lacci miei
Condur potrei
Senza fatica
Quel debil cor.)

BELT. Dunque è di nozze — vossignoria?
RAM. Sì mio signore! —
BELT. Oh! che pazzia!
RAM. Come pazzia?
La mia sposina — è assai bellina.
BELT. Io nel tuo caso — sospenderei,
Quindi a bell' agio — sceglier vorrei.
RAM. Voi ciò fareste? —
BELT. Oh! per me sì.
Or ch' hai danari — che ricco sei,
Tutte le donne — scommetterei
Ti verran dietro — la notte e il dì.
RAM. Voi ciò pensate? —
BELT. Penso così.
RAM. Infatti un uomo — del vostro stato
Di me più certo — sarà informato.
BELT. Col benefizio — con un po' d' oro,
Il precipizio — si schiude ai cor.

a 2

RAM. BELT.
(Oh! che onest'uomo, ecc. (Ma vedi come, ecc.

SCENA II.

BELTRAME *solo.*

Una vittima ancor! Glorioso acquisto
Di cui l' inferno rallegrar si debbe,
Ma de' suoi danni io rido,
Del destin ch' ei s' appresta,
Purchè fra poco il mio voler si compia.
Re de' ribelli Spirti a te mi rendo...
Io tremo... ed egli è là... là... che m'attende...
Di lor gioia infernale i suoni ascolto...
Essi muovono insieme,
Per alleviar le pene lor tremende,
A danze infami, orrende! —
CORO Demoni fatali — fantasmi d'orror, (*nella cav.*)
Dei regni infernali — plaudite al signor.

BELT. Ah! Roberto, per te solo
Venni al cielo, al nume in ira:
E quest' anima delira
Per te sfida un tanto orror.

CORO (*c.s.*) Gloria al sir che ci provvede
Alla danza egli presiede!...

BELT. Della gloria ch' io perdei
Col poter degli avi miei,
Ah! tu sol mi consolasti,
Tu temprasti il mio dolor!
Sì, Roberto! per te solo
Mi conduco a tanto orror.
(*entra nella caverna*)

SCENA III.

ALICE *scendendo dalla montagna.*

ALICE Rambaldo! — In questo solitario loco
L' eco sol mi risponde, e inoltro incerta. —
Sarei forse la prima?... Oh! certo il sono. —
Farmi aspettar così!... passa già l' ora...
Così mi burla?... e non mi è sposo ancora?

STROFA I.

Quando qui venni, un eremita
Di molto senno, di molta età,
Disse che un giorno sarei unita
A un tal che fido si manterrà.
Ma dove stà?
Tu che vegli alle fanciulle
Ciel pietoso, e ai fidi amanti,
Odi i voti, accogli i pianti,
E sorridi a questo amor!
(*sul finire di questa strofa ripiglia il ritornello dell'aria di Belt. nella caverna, verso la quale Alice si volge con ispavento*)
Come ad un tratto s' è oscurato il sole!
D' onde vien il fragor che il cor m'agghiaccia?
Da qualche nembo forse
Minacciata son io? (*suoni festivi nella cav.*)
Oh! non è nulla, e ne ringrazio Iddio!

Strofa II.

Dicea Rambaldo : anima mia
Seconda il fuoco di questo cor.
D' un' altra in seno fors' egli obblia
Ora la fede del nostro amor,
Nè viene ancor.
Tu che vegli alle fanciulle
Ciel pietoso , e ai fidi amanti,
Odi i voti, accogli i pianti ,
E sorridi a questo amor.
(*il ritornello dell' aria di Belt. riprende con più forza di prima*)
Cielo ! il rumore addoppia , e pel timore
Di gel son io — Sotto a' miei piè la terra
Vacilla... Ohimè ! fuggiam ! fuggiam !

Coro (*sotterraneo*) Roberto !

Alice Io non m' inganno... del mio sir fu il nome...
Che il minacciasse qualche danno estremo ?
In quelle cave oscure
Penetrare di qui forse potrei...
(*muove verso la caverna*)
Ah! gran Dio! guizza il lampo, io tremo, io manco..
Ma inoltriamo... Dio mio ! tu mi proteggi ;
Tu che d' un debol core ,
Per compir tue leggi ,
O d' inerme fanciul talor ti giovi ,
Scampo un' oppressa in te soltanto or trovi.
(*ella s' avanza tremando verso la caverna, vi spinge lo sguardo — la musica esprime ciò ch' ella vede, mette un grido e sviene*)

SCENA IV.

Alice *svenuta* , Beltrame *esce dalla caverna pallido e nel maggior disordine.*

Alice Ah ! (*sviene*)

Belt. Segnato è il decreto !
Fatale , irrevocabile ! per sempre
Io lo perdo , al mio seno è alfin strappato

S' egli a me non si arrende,
S' egli non m' appartiene... Ohimè!... domani!

ALICE (*riprendendo vigore rammenta quant'ella ha udito*)
A mezza notte! misero!

BELT. Chi parla?
Chi mosse in questi luoghi? e chi leggeva
Nel mio pensier? (*vede Alice e prende un tono di scherno*)
Ah!... di Rambaldo è quella
L' amabil fidanzata;
Ma perchè di mirarmi essa non osa?

ALICE (Qual orror! mi reggo appena.)

BELT. Ma fanciulla, che cos' hai?

ALICE (Ah! gran Dio!)

BELT. T' accosta a me. —

ALICE (Io vacillo.)

BELT. Vieni omai...

ALICE Non lo posso.

BELT. Ma perchè?
Che hai tu inteso?

ALICE Nulla! nulla.

BELT. Che hai veduto?

ALICE Nulla.

a 2

BELT. Ah! trionfo ch' io sospiro!
Lo spavento, il suo martiro,
A lei stessa in onta ancora
La farà fidare in me.

ALICE Tremo tutta... Ohimè, che pena
Non ho fiato, non ho lena —
Ah degli angeli caduti
Suona ancor la voce in me.

BELT. T'accosta dunque, ed i tuoi dolci modi... (*avvic.*)

ALICE Oh! t'allontana, va! (*retroced. con ispavento*)

BELT. Tu mi conosci:
L' occhio tuo penetrò l' orrendo arcano
Ai mortali interdetto... e se pur osa
Rivelarlo la tua colpevol voce,
Tu perisci all' istante.

ALICE Il cielo è meco,
E il tuo furore io sfido.

BELT. Ah! tu morrai;
Quindi l' amante tuo...
ALICE Cielo!
BELT. Tuo padre;
E i tuoi più cari insieme. —
Tu lo volesti... non hai più speranza...
Complice mia tu sei,
In me fidar d' adesso in poi tu dèi. —
Così nulla dunque hai visto?
ALICE Nulla, nulla.
BELT. E nulla inteso?
ALICE (Vien Roberto.) (*osservando al fondo della scena*)
BELT. Ognuno illeso,
Salvo ognun per te sarà. —
Viene Roberto... taci... taci...
O con te ciascun morrà.

SCENA V.

ROBERTO, ALICE, BELTRAME.

(*Roberto s'innoltra sulla scena immerso in profondi pensieri*)
ALICE Crudel momento, fatale error!
Immerso è il triste nel suo dolor!
Ah! donde mai questo mio cor
Palpita in petto d'ansia e terror!
Dal danno ond' egli preda sarà,
Chi mai salvarlo gran Dio potrà?
ROB. Tutto perdei col suo favor.
Io più non reggo nel mio dolor:
Ah! perchè mai mio debil cor
Mi fremi in petto d' ansia e terror?
Ah! s'egli alcuna non ha pietà, (*guardandolo*)
Nessuno in terra mi salverà.
BELT. Fatal momento! crudele error!
Approfittiamo del suo dolor...
Ah! perchè mai mio debil cor
Mi fremi in petto d'ansia e terror?

Dal danno ond'egli preda sarà
Nessuno in terra lo salverà!
(*Beltrame d'un gesto imperativo ordina ad Alice di ritirarsi. Ella ubbidisce esitando. Prima di uscire slanciasi ad un tratto in mezzo verso Roberto*)

ALICE Ohimè! No... morte... io sfido...
Udite.

ROB. Parla dunque...

BELT. Oh! parla pure,
In nome del tuo amante,
Del vecchio padre tuo...

ALICE No, no 'l potrei
Se qui più stessi ohimè!... gli ucciderei.
(*parte correndo*)

SCENA VI.

ROBERTO e BELTRAME.

ROB. Cos'ha ella dunque? (*sorpreso osservandola*)

BELT. (*sorridendo*) E chi nol sa? — L'amore,
La gelosia... Quel suo messer Rambaldo
Che pazzamente adora....

ROB. Alcun non ode:
Perduto io son, disonorato, e solo
In te ho fidanza... tu il giurasti almeno.

BELT. E serbo i giuri miei,
Ci fu tesa una trama, ed ingannato
Fu il tuo valor, l'empio rival distrusse
Con un vil sortilegio i nostri voti:
Egli impiegò gl' incanti
De' spiriti infernali.

ROB. E qual v'ha scampo?

BELT. Vincerlo ad armi uguali,
Imitarlo.

ROB. Ma come? hanvi segreti
Onde evocar gli spiriti maligni?

BELT. Sì

ROB. Li conosci tu? parla!

BELT. Nol nego.
Questi misteri orrendi
Un nulla son quando si ha un cor — Ne avresti?
ROB. Beltrame! —
BELT. Io fido in tuo valor, m'ascolta.
Parlar udisti mai
Del terribile asil che il Cielo irato
Abbandonò all'inferno?
ROB. Ebbene?
BELT. In mezzo
A que' deserti chiostri
S'alza di Berta la temuta tomba.
ROB. Ohimè! ricordo amaro!
Di mia madre era questo il nome caro.
BELT. Parlar non dèi, se pur perir non vuoi,
Agli incogniti spiriti il cui destino
A quell' orrido albergo è incatenato.
« È un ramoscel, cura immortal del fato,
« Là cresciuto e guardato
« Che farti puote onnipossente in terra,
« Côrre tu dèi.
ROB. Prosegui...
BELT. In questo luogo
Che niun violar potrebbe
Senza esporvi la vita avrai coraggio...
Di penetrar tu sol senza spavento?...
ROB. Se avrò coraggio?... oltre ogni umano evento.
(*Roberto parte per la sinistra, Beltrame rientra nella caverna — Le nubi che coprivano la scena si diradano*)

SCENA VII.

Il Teatro rappresenta l'interno d' una rocca rovinata ridotto a cimitero. A sinistra a traverso le arcate si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali, di cui alcune sono ricoperte di verzura, ed al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri, sui quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua di marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro irrugginite sono sospese alla vôlta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte. Le stelle brillano in cielo, e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della luna.

BELTRAME, *indi* ROBERTO.

(*Beltrame entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello. Si avanza lentamente, e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni turbati nella loro solitudine volano fuori. — Quindi Roberto*)

BELT. Le macerie sono queste
Dell' antico recinto, ove un asilo
Del mistero alle figlie
La magia consacrava.
Queste mie fide ancelle
Sorgeran oggi a riveder le stelle.

Evocazione

O voi che qui posate
Entro il freddo sepolcro,
M' udite voi? Per un' ora lasciate
Il vostro letto sepolcral... sorgete:
Di spirto non temete,
Nè di mortal lo sdegno. —
Re degli abissi io sono... io che v' invoco,
Me, che pur son perduto, o spente, udite!
Sorgete alfin dai vostri avelli, uscite!

(Durante la precedente Evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le Gallerie, e fermarsi sopra i sepolcri o sulle lapidi della corte. I coperti di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano, e cadono a terra. Delle giovani ve-

stite di bianco escono dalle tombe a poco a poco e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; — dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. — Cessa l' oscurità)

M' udite, o voi, che liete un dì viveste,
E che agli abissi adesso appartenete,
Qui un Cavalier verrà fra poco... io l' amo...
Ei coglier dee quel sempre verde ramo;
Ma se il suo cor vacilla,
E inganna il mio desir, da voi sedotto
Sia con vezzi ed incanti:
Venga per voi forzato
L' imprudente a compir suo voto insano,
Nè vegga il laccio che gli ordì mia mano.

(Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Beltrame che si ritira. L' istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena che per bellezza primeggia tra le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi alla gioia; un tale consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi, ecc. Alcune di esse fanno delle offerte ad un Idolo, mentre altre si lacerano le lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggerezza. Tosto la intrecciano. L' arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento, e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne e i sepolcri)

Rob. Testimonio d' orribile mistero
(innoltrandosi titubante)
Ecco il loco! inoltriam... ma mi sorprende
Un fremito d' orror: questi sepolcri
Questi chiostri nel core involontario
Mi destan turbamento. —
Ben io scorgo lo stelo,
Temuto talisman, che deve darmi
Il potere in retaggio
E la felicità... Tremo!... Coraggio! —
(va per prendere il ramo, ma vedendo la statua s' arresta spaventato)
Gran Dio! Sopra quel volto

I tratti irati di mia madre io veggo
Ah! fuggiamo... fuggiamo... io qui non reggo. —

(Mentre Roberto tenta di uscire si trova circondato da tutte le giovani. Una di esse gli presenta una coppa, ma egli la ricusa. Elena vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti. Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta; tutte le giovani si rallegrano credendo che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il Cavaliere rifugge spaventato. Alcune giovanette gli presentano dei dadi; nel momento egli è tentato di unirsi ai loro giuochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena che attentamente l'osserva lo riconduce ballando con molta grazia intorno ad esso. Sedotto Roberto da tanti incanti obblia tutti i timori, ed Elena gli accenna il ramo che esso strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi, ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente)

Coro

Egli si perde — già nostro egli è
L' averno è alter — dal suo poter.

ATTO QUARTO

Camera della Principessa. Tre grandi porte al fondo che lasciano vedere delle lunghe Gallerie. All' alzarsi della tela la principessa Isabella è assisa dinanzi alla sua toeletta. Le Damigelle distribuiscono alle sei giovanette che sono state maritate la mattina, il velo, la corona, e gli altri arredi nuziali.

SCENA PRIMA.

Isabella, Coro di Damigelle, *poi* Alice.

Coro

Isabella — dolce e bella
Come l' astro del mattin,
A voi dona — la corona
Che posavale sul crin.
Questo segno — questo pegno
Di purezza e di candor,
Incateni, — rassereni,
Liete spose, il vostro amor!
Le catene — dell' Imene
Fido affetto allevierà.
E fiorita — della vita
La carriera ognor sarà. —

Isab. Ma non è questa la gentil straniera
Di cui stamane la preghiera accolsi?

Alice La bontà vostra mi protesse.

Isab. (Oh cielo!
Vorrei, nè ardisco interrogarla. —) Ah! dite:
Di qui dunque partite?
E con Roberto forse...

Alice Io partir deggio
Questa sera, ma prima, anche una volta
Roberto io veder voglio;
Lui che cotanto amai —.

Isab. Lo rivedrete?

Alice Per consegnargli questo scritto estremo
D' una madre che sempre sospirava ;
Che tanto amollo e di che indegno è fatto ,
Ma il mio dover lo vuol : perduto è il tristo.
Isab. Qual danno, o cielo, il preme ?
Parlate , rispondete...
Alice Roberto , ohimè...
Isab. Qui viene alcun, tacete. —
(*giunge Alberti coi Paggi che portano doni, e tutta la Corte*)
Coro S' alzino all' etra — di gioia i suoni
L' inno s' intuoni — di gloria e amor.
I nostri accenti — sull' ale ai venti
Ripetan l' estasi — de' nostri cor!
Alb. Del fortunato Principe
Che ti destina il cielo
In nome io vengo a porgerti
Qual pegno del suo zelo
Questi preziosi arredi
Ch' egli destina a te.
Coro S' alzino all' etra , ecc. ecc.
Alb. Nobili e Cavalieri ,
Volgiamo altrove il piè. —
(*In questo momento Roberto si presenta dalla Galleria del fondo col ramo di cipresso. — Al suo presentarsi tutti i personaggi, colpiti da stupore, restano immobili nella posizione in cui si trovano. La principessa è tramortita. Roberto penetra nell' appartamento , le porte si rinserrano da per se stesse dietro lui*)

SCENA II.

Isabella e Roberto. *Tutti gli altri che a suo tempo saranno tolti dall' incantesimo.*

Rob. Questo magico stel che su lor pende
L' ineffabil poter tien d' addormirli ;
Nè la tua voce esser potrà sentita
O superba beltà. — Fatal mi guida
Possa d' incanto in questi luoghi , e s' io
Pur ti rapissi... adirata... smarrita...
Dovrai seguirmi dal rival lontana...

Ma no, tu piegherai...
Inoltriamo! inoltriam!... « Oh! come è bella.
« Questo sonno tranquillo e questa calma
« D' ogni suo senso, un più soave incanto
« Dona a' suoi tratti angelici cotanto!
Ma che più stò? si desti. —
Isabella, per te rompo l' incanto
In che son pur immersi i sensi tuoi. —

Isab. Dove son io? Quale voce mi chiama! (*sve-*
Qual mai sonno profondo *gliandosi*)
Colse ciascun? che veggo?... in nuovo errore
Tratta forse son io?
Roberto in questi luoghi?. . oh Dio!
Giusto ciel, tu che vedi il timore
Ond' è l' alma compresa, mi reggi!

Rob. Ecco dunque quell' angiol d' amore
Che un rivale a me cerca rapir...
Una gioia infernal mi possiede
In veder lo spavento ond' è piena...

Isab. « Quali sguardi! che affanno! che pena!
« Un' arcana potenza ti fece
« Il dovere e l' onor tradir.

Rob. « Non lo nego... l' inferno che m' ode
« Farà spento il rival ch' io detesto...

Isab. « Questa mane potevi con lode
« Il rivale sfidare e punir.

Rob. « Temi l' ira ond' insano son io!

Isab. « Quali sguardi! mi sento morir!

a 2

Rob. Temi il mio sdegno
Non mi fuggir da lato,
Più disperato
Sarei crudel con te.
Tutto, qui tutto
Al mio poter soggiace,
Nessun audace
Potria rapirti a me.

Isab. (Ciel clemente,
Pietà d' un cor piagato,
Più disperato
Non sia, non sia per me.

Se qui pur tutto
Al suo poter soggiace
Tu dell' audace
Arresta il braccio, il piè.)
Oh va, ritratti indegno!
La tua speranza è vana,
Roberto t' allontana,
Pietà! gran Dio, pietà!

ROB. Io cedo a' miei trasporti,
Sei mia, tu m' appartieni...

ISAB. Roberto!

ROB. Oh vieni... vieni,
Niun torti a me potrà.

ISAB. Roberto, o tu che adoro
A cui sacrai mia fè...
Il mio crudel martòro
Abbia mercè da te!

ROB. No, no!

ISAB. Pietà di me!
D' un cor che geme oppresso
Vorrai tradir la fè?
Tu m' onoravi, e adesso
Io mi ti prostro al piè!
Oh! ben mio, mio ben supremo!
Rendi lieto questo core,
Tu che vedi il mio terrore
Abbi almen pietà di me.

ROB. Ah! regger più non posso
A tanto rio tormento...

ISAB. Ti scuota il mesto accento
D' un desolato cor.

ROB. No, non poss' io frenare
Questo cocente ardor!

ISAB. Deh calma il tuo furor!

ROB. Fra pochi istanti forse
Tu mi sarai rapita,
E teco, ohimè! la vita,
Crudele, io perderò.
Se dal tuo cor mi togli
I giorni miei ti prendi...

Isab. Cielo! che dici?

Rob. Apprendi,
Che speme io più non ho.

Isab. Speme non hai?

Rob. Più alcuna.

Isab. Salva i tuoi dì...

Rob. No, morte!

Isab. Fuggi, tu il puoi!

Rob. La sorte
Piuttosto io sfiderò.
Vinto dai miei nemici
Ai piedi tuoi cadrò.
(rompe il ramo di cipresso)

Coro *(svegliandosi ed animandosi gradatamente)*
Quale prestigio! — quale avventura!
Qual mai sciagura — tutti colpì!
Per tal prodigio — confuso è il core
Cotanto orrore — di dove uscì?
Oh! che mai veggo — Roberto qui?

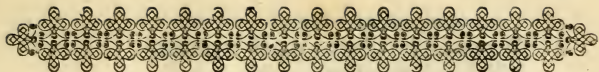
Tutti

Arrestiam, arrestiam quell' altero,
Ei mal cerca al castigo fuggir.
Il destin che lo attende severo
Tutto intero quel vil de' subir.

Rob. Sfido l'ira del secolo intero,
Sfido il fulmin che sa incenerir!
Non in me regna il vile pensiero
Di salvarmi con onta e fuggir.

Isab. Per me sola con animo altero
Ei disfida il costoro insanir...
Il destin che lo attende severo
Tutto intero egli deve subir.

Alice Non v' è caso, con animo altero
Ei mal cerca al castigo fuggir.
Il destino che lo attende severo
Tutto intero egli deve subir.

(Gli uomini d' arme si precipitano su Roberto e lo trattengono, mentre Isabella cade svenuta; le Donne s' affrettano intorno ad essa; ed Alice, in ginocchio e sorretta da Rambaldo sembra ancora pregare per Roberto)

ATTO QUINTO

Esterno d' un Chiostro.

SCENA PRIMA.

Coro di Solitarii.

Colpevoli o infelici ,
Qui tutti ricovrate ,
Se al Ciel vi confidate
Il Ciel vi assisterà.
Qui sfidar dell' umana giustizia
La minaccia potete e lo sdegno ,
Chè qui tutto vi fia di sostegno,
Chè qui nessuno arrivar vi potrà.
Colpevoli , ecc.

SCENA II.

Roberto *entrando sollecitamente* , e Beltrame.

Rob. Vieni !
Belt. Perchè mi sforzi
A seguirti in tal luogo ?
Rob. In questo sacro asilo alcun non puote
Inseguirmi... Del Prence di Granata,
Del mio rival sull' orme insano ! io corsi.
Belt. Ebben ?
Rob. Sorte crudel ! — vinto son io
E lo stesso mio ferro in questa pugna ,
M' ha pur tradito... ah ! tutto oggi m'inganna.
Belt. Non io però che t' amo , e che felice
Vorrei vederti. Nè di ciò t' accorgi ?
Sì ; poichè tu frangesti

Con imprudente mano
Il ramo che dovea darti l' amante,
Ell' è del tuo rivale.

ROB. Avvi alcun mezzo
Onde rapirla alle sue braccia? parla.

BELT. Un solo è aperto a tua vendetta. —

ROB. Il voglio.
Qual egli sia.

BELT. Sii nostro..: ah sì! sii mio,
Uno scritto solenne
C' impegni la tua fede...

ROB. Abbia vendetta il core, e a tutto ei cede.
(*odonsi in questo momento cantici sacri*;
Roberto s'arresta sorpreso)

BELT. E che? già tu vacilli?

ROB. Non odi questi canti?
(*porgendovi attento orecchio*)

BELT. A noi che importa? (*volendolo condur seco*)

ROB. (*con emozione*) Ah! ch' io gli udiva
Ne' miei teneri giorni, allorchè a Dio
Calde preci per me porgea mia madre.

CORO (*di dentro*)
Gloria alla provvidenza
Gloria all' eterno spirto,
Che salva l' innocenza
Dal rio persecutor...

ROB. È Dio medesmo... Ei chiama
L' ingrato a pentimento.

BELT. (Si tolga al gran cimento.)
Vien... ti consoli amor!

ROB. Non odi tu?

BELT. Serenati...
Seguimi...

ROB. Ah! non ho cor.

BELT. (Sull' alma sua che cede (*insistendo*)
Doppia gli sforzi, o amore,
Del cieco tuo furore
La possa il prema ancor!)

ROB. Oh divina armonia, celesti accordi!
Dolce per voi discende
Nell' agitato cor conforto e pace.

Coro Gloria alla provvidenza,
Gloria all' eterno spirto,
Che salva l' innocenza
Dal rio persecutor!

Belt. « M' avveggo che que' canti
« Ponno turbarti il core; al tuo rivale
« Prega il popol dal ciel pace e ventura.

Rob. « Che dici mai?

Belt. « Nel tempio,
« Ove gli attende Imen, chè tu non movi
« A pregar Dio con essi?

Rob. « Ah! questo accento
« Raccende l' ira mia... Se tu non sei
« Che un mio nemico... vanne...

Belt. « Io tuo nemico?
« Io che te sol pur amo, io che protessi
« In ciascun tempo il giovanil tuo stato!
« Che posseder vorrei tutti i tesori
« Per offerirli a te...

Rob. « Ciel! chi sei dunque?

Belt. « L' angoscia, lo spavento
« Ond' è presa quest' alma
« A te nol rivelàr? Non hai tu stesso
« Questa mane Rambaldo... il suo racconto
« Udito, e i mali di tua madre... Ah! veri
« Eran pur troppo!

Rob. « Dio!

Belt. « L' amante io fui,
« Il suo sposo... te 'l giuro!

Rob. « Oh che mi narri!...

Belt. « Roberto... parla alfin... m' hai conosciuto?

Rob. « Sciagurato, che ascolto... io son perduto!

Belt. « È vero, io t' ingannai —
« Fui reo, negar no 'l posso;
« Quel core incatenai
« Che vita avea da me.
« Onde al mio fato unirti
« Mezzo adoprai fallace,
« Virtude, onore e pace
« Tutto io rapiva a te.

« Fuggirmi pur tu devi,
« A te il commetto io stesso —
« Ma senti a quale eccesso
« Tratto il mio cor verrà:
« Se a mezza notte il patto
« Non è tra noi segnato,
« Che il tuo destino al fato
« Del padre accoppierà,
« Per sempre avrai perduto
« Il genitore, o ingrato!
« Questa del cielo irato
« Estrema è volontà.
« Roberto! amato figlio!
« È immenso il mio periglio...
« Chi mai di me può averla
« Se tu non hai pietà?

ROB. Pronunciato è il decreto;
Troppo è il tuo duol possente;
Oh! non temere ch' io t' abbandoni mai!

SCENA ULTIMA.

ALICE *che udì le ultime parole*, e *Detti*.

ALICE Roberto, che ascoltai?
BELT. (*ad Alice*) Che ti conduce
In questi luoghi?
ALICE Il più felice annunzio!...
Respiro appena!... Voi potete adesso
Contare sul successo
E render grazie al ciel che vi protegge...
Il Prence di Granata
E il suo real corteggio
Non han potuto penetrar nel tempio.
BELT. Lo so!
ALICE La Principessa
Palpita al vostro amor, v' attende all' ara...
BELT. Vanne, tu devi allontanarti. (*ad Alice*)
ALICE (*a Roberto*) E voi?
Potreste abbandonarla? Il giuramento
Che a lei vi lega scorderete ancora?

BELT. Il tempo fugge, e quasi presso è l'ora. (*a Rob.*)
ROB. Che far conviene? Io piego (*a Beltrame*)
A' tuoi decreti il core.
ALICE Ciel! qual ti vince errore,
Pensa a' tuoi giuri, ohimè!
ROB. Oh taci... in me favella
Dover più immenso e forte...
ALICE Più che l' onor? Qual sorte
Serbarvi il ciel potè?

a 3

BELT. Se in te pietade è alcuna (*a Roberto*)
Sorridi a' voti miei.
Se meco uman non sei,
Tu perdi il genitor!
ALICE S' è in te pietade, o cielo,
Sorridi a' voti miei,
Tu che clemente sei
Rendi a virtù quel cor!
ROB. (Spavento, orrore e morte
Vincono i sensi miei;
Se il cor si piega a lei
Io perdo il genitor!)
BELT. (*levando dal seno una pergamena ed uno stilo di ferro*)
Ecco è questo lo scritto temuto,
Che impegnar de' per sempre tua fè...
ROB. Pria che il padre per me sia perduto
Sottoscritto egli venga da me...
BELT. Vieni, andiam!
ROB. Sì, verrò.
ALICE (Ciel m' inspira!)
ROB. Porgi. (*stendendo la mano verso Beltrame*)
ALICE (*in questo momento leva dal seno il testamento della madre di Roberto. Ella si slancia in mezzo ad entrambi e lo porge a Roberto*)
Or lo prendi..! lo prendi, o reo figlio,
Ei può toglierti solo al periglio...
Leggi!
ROB. Oh ciel! di mia madre è lo scritto.
ALICE Leggi, leggi!
BELT. Oh spavento, oh furor!
ROB. *Figlio mio, da quel ciel ch'ora acquisto,* (*)
Su te sempre vegliare saprò... (*) leggendo

Ma i dettami disprezza del tristo
Che a perenne dolor mi dannò. —
(*lascia cadere lo scritto che viene tosto raccolto da Alice*)

BELT. E quel cor vacillare ancor può?
ROB. Fremo... tremo... mi perdo... che fo?
ALICE (*rilegge lo scritto*)
Figlio mio! da quel ciel ch' ora acquisto,
Su te sempre vegliare saprò...
BELT. Metti un guardo sull' uom più tristo:
Vedi come il dolor lo cangiò!
ALICE (*come sopra*)
Ma i dettami disprezza del tristo
Che a perenne dolor mi dannò.
BELT. A' tuoi piedi d' affanno morrò...
ROB. Ah pietà!
ALICE Dio con essa parlò!

a 3

BELT. Se in te pietade è alcuna
Sorridi a' voti miei,
Se meco uman non sei
Tu perdi il genitor!
ALICE S' è in te pietade, o cielo,
Sorridi a' voti miei
Tu che clemente sei
Rendi a virtù quel cor!
ROB. (Spavento, orror e morte
Vincono i sensi miei,
Se il cor si piega a lei
Io perdo il genitor!)
(*odesi un colpo che suona la mezza notte*)
ALICE Mezza notte! Ah! che il ciel lo salvò!
ROB. Ah! più pace sperar non potrò!
BELT. Ah! l' inferno di me trionfò!)
(*mettendo un grido spaventevole*)
(*si schiude il terreno, Beltrame sparisce*)

FINE.